

Il contributo didattico dei perfusionisti magistrali

Negli ultimi anni la formazione e l'esercizio professionale pur viaggiando in parallelo hanno determinato una grossa evoluzione delle professioni sanitarie in campo di riconoscimento sociale. Questo è avvenuto in particolare per alcune professioni che inizialmente non avevano un loro preciso profilo ma che poi si sono consolidate negli anni avendo così libero accesso alla formazione universitaria di base. Ma alla luce della nuova laurea magistrale (Tecnico-Assistenziale), abilitante all'esercizio di specifiche competenze di insegnamento nell'ambito delle attività tutoriali, di coordinamento degli Stages Formativi e del tirocinio, qual è attualmente il contributo della nostra professione nell'evoluzione degli ordinamenti didattici?

La tipologia del corso di studi in uno specifico Ateneo è caratterizzata dai regolamenti didattici. Spesso completamente diversi da Ateneo ad Ateneo assegnano discipline e ne stabiliscono i relativi crediti. Ovvero le ore, gli insegnamenti, il nome dei corsi integrati ecc. In questo modo viene progettato il triennio o il biennio (nel caso della laurea magistrale) di studi. In tutto questo processo quali sono gli attori coinvolti? Il Rettore sicuramente, il Preside, il Presidente del Corso di laurea (ordinario o per alcuni statuti un associato), un Consiglio di Corso di Laurea caratterizzato dalla presenza di tutti i docenti del corso. Nel regolamento di alcuni Atenei è previsto addirittura che il Presidente del corso di laurea sia eletto esclusivamente dai professori, associati o ricercatori che afferiscono a quel determinato corso di laurea. In tutto questo sistema dove si colloca la figura del coordinatore delle attività tecnico-pratiche? Colui che dovrebbe appartenere allo specifico profilo professionale? Colui che dovrebbe contribuire alla rimodulazione degli ordinamenti didattici che a distanza di circa dieci anni dalla loro emanazione risultano non più adeguati alle nuove competenze? Ebbene, attualmente si pone al di fuori. O meglio, si pone dentro ma realisticamente al di fuori della piramide. Ma quanti sono oggi in Italia i docenti appartenenti alle specifiche discipline professionali? O meglio, quanto sono rappresentative le professioni sanitarie all'interno del sistema universitario? Negli ultimi anni si è assistito al caratteristico fenomeno del "cambio" di Settore Scientifico Disciplinare. Perché una delle cose previste in ambito universitario riguarda proprio questo: chi appartiene o è già stato vincitore di un altro concorso per un determinato Settore Scientifico Disciplinare può richiederne il passaggio ad un altro se questo risulta essere particolarmente affine. Ovviamente previa riconoscimento di adeguato curriculum professionale da parte di una commissione giudicatrice. Nel settore Scientifico Disciplinare Med/50 – Scienze Tecniche Mediche Applicate ad esempio, la percentuale risulta essere piuttosto bassa. Altre figure come medici, biologi, odontoiatri, possedendo curriculum "affini" sembrano aver conquistato la fetta più grossa del pacchetto formativo. Non in ambito legislativo chiaramente. Ma nell'ambito di attività pregresse ritenute particolarmente rilevanti: per cui vincitori o assegnatari di passaggi disciplinari. In ambito nazionale risulta che solo 14 su 100 appartengono al profilo professionale specifico. E ricorre allora la domanda: quale potrebbe essere il contributo dei laureati magistrali nell'evoluzione degli ordinamenti didattici? Da quello che ci sembra di capire: poco o niente. Perché ancora ci si affida alla sensibilità del singolo ateneo o del singolo presidente

per la formazione del professionista. Il coordinatore delle attività tecnico-pratiche può essere sentito, deve essere sentito, qualche volta no. Certamente non ha un potere decisionale riconosciuto. E i protocolli d'intesa regione-università? Ogni regione ne ha uno che definisce i compiti e responsabilità. Allo stato attuale, però, non rappresentano parte integrante del sistema universitario. Non è espressa, valorizzata e sancita la qualità e la formazione acquisita nel corso di studi del nuovo laureato magistrale. Per cui è opportuno ritenere che questi protocolli recepiscano tutti i cambiamenti avvenuti nell'ambito universitario e nell'ambito delle nuove proposte formative.

Auspiciando una direzione del processo formativo esclusivamente affidata al profilo professionale che si va a formare. Un processo governato, diretto e gestito scrupolosamente dai nuovi professionisti docenti: identità, valori, esperienze possono essere trasmessi solo da chi proviene da quel indirizzo e non altri. E' la dura conquista della titolarità dell'insegnamento in capo ai profili professionali che si vanno a formare. Intanto come intervenire? Imprescindibile sembra essere la conoscenza attenta del sistema universitario. Evitando di insegnare pensando di essere titolari di insegnamenti quando, di questi, lo sono altre persone. Integrarsi e omogeneizzarne il linguaggio. Stabilire, all'interno delle singole professioni, quali sono le strategie di studio, di ricerca e di sperimentazione. È inutile parlare di ricerca senza avere gli stessi strumenti presenti in altre discipline. Ricerca come parte dell'attività clinico-assistenziale, fatta all'interno della propria unità operativa. Insieme agli studenti. Integrati in progetti di ricerca destinati ad elaborazioni di tesi finali. La norma dice che l'attività didattica e di ricerca non può essere scollegata dall'attività clinico-assistenziale. E quindi l'attività clinico-assistenziale svolta dai nuovi docenti dei vari settori deve essere congrua con l'ambito di insegnamento del Settore Scientifico Disciplinare per cui sono stati inquadrati. I sindacati sostengono di aver inserito nella piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale del lavoro 2006 -2009 un percorso di incarichi professionali per linee. Dove ci sia un professionista che fa il tutoraggio e ricerca. Si tratta di capire come iniziare quel percorso sapendo che le risorse non sono infinite. Non trascurando di adoperarsi come protagonisti a livello istituzionale, proponendo strategie e auspicando soluzioni messe a punto in maniera sinergica dalle varie figure professionali.

Infine, provocatoriamente, si rimane nella Facoltà di Medicina o si propone una nuova Facoltà come già è stato fatto negli altri paesi europei? Potrebbe essere un'idea, percorribile o no ma sicuramente in sintonia con lo stato attuale delle cose. L'obiettivo resta comunque quello di continuare a garantire la qualità della formazione del singolo professionista sanitario.

Clemente Cipresso